

per una duplice ragione: primieramente, perchè ritiene che la legge è troppo severa per crimini ch'egli considera appena siccome lievi trasgressioni; in secondo luogo, perchè, giurato il falso, egli sputa, o lascia cadere la berretta a terra, e con ciò si crede assolto dal falso giuramento.

Notai una delle tante risposte memorabili udite ad un dibattimento. Un morlacco compare come testimoniaio dell'accusa. L'imputato, appena lo vede, osserva al presidente della Corte che il testimoniaio avrebbe depresso il falso per paura.

— Egli mi teme, signor giudice! — esclama, — e deporrà in modo che io venga condannato.

— È vero che lo temi? — chiede il giudice al testimoniaio.

E costui, dopo avere sputato, in segno di sprezzo, si rivolge all'imputato, dicendogli:

— Io ti temo, come il mio deretano teme la pioggia...

Il suo termine di paragone fu più incisivo, più aere ancora; ma io non posso riferirlo. È strano, del resto, come il morlacco, col suo frasario ricchissimo, non isfugga le parole più brutalmente volgari, quelle che più esattamente esprimono il suo pensiero. Trovandosi uomini e donne insieme, parlano degli atti più gelosi della vita animale con un frasario vergine a dirittura di qualsiasi metafora: a questa ricorrono, quando vogliono nascondere il proprio pensiero. Udii una donna morlacea scagionarsi, dinanzi ad alcuni suoi conoscenti, dell'imputazione di adulterio: ne scappai rabbrivito... E non parlava loro mica all'orecchio, bensì a voce alta, come parla il morlacco quasi sempre, abituato com'è ad intavolare spesso discorsi da una vetta all'altra dei suoi monti nativi. Pure, per gli amori degli animali, egli ha frasi caratteristiche, oltremodo pudiche e serene: la cavalla innamorata *pase se*, la vacca *vedi se*, la pecora *tece se*, la diandietta *gazi se*, e via discorrendo. Per gli amori di cin-